

«Il modo corretto di vivere le frontiere è sentirsi anche dall'altra parte» CLAUDIO MAGRIS

«FRONTALIERI INDISPENSABILI MA ATTENTI ALLE RICADUTE»

Il professor Sergio Rossi dell'Università di Friburgo analizza la costante crescita dei lavoratori italiani in Ticino
«Forza lavoro importante per competenze e disponibilità. E la crisi sanitaria farà crescere ancora il fenomeno»

MARILENA LUALDI

numeri raccontano il fenomeno, ma solo in parte. La pandemia, poi, traccia altre possibili vie per i frontalieri in Ticino, anche con la connessione più stretta tra territori. Questa è l'analisi di Sergio Rossi, professore ordinario di macroeconomia e politica monetaria nell'Università di Friburgo in Svizzera.

Professore, il numero dei frontalieri in Ticino è cresciuto negli anni e anche nel corso del 2020, nonostante la pandemia, era sopra quota 70 mila. Che cosa significa nel quadro economico svizzero e per quello italiano? Si può paragonare la situazione ticinese a quella elvetica o di altri cantoni?

I frontalieri in Ticino rappresentano una forza lavoro indispensabile per molti rami di attività economica, sia per le loro competenze professionali sia per la disponibilità di molti di essi ad accettare degli stipendi che non permettono di vivere in Ticino. A seguito della crescente disoccupazione in Italia, il cui tasso è maggiore di quello nel Ticino, numerose persone che non trovano un lavoro in Italia cercano un impiego in Ticino, facendo anche leva sulla forza del franco svizzero, che dà loro una maggiore capacità di acquisto in Italia. Ciò induce un numero rilevante di imprese in Ticino ad assumere dei frontalieri anche quando ci sono delle persone residenti in Ticino che hanno le capacità e la formazione adeguate per occupare questi posti di lavoro. Ma chiedono di essere pagate maggiormente di quanto viene offerto dalle imprese che sfruttano in tal modo la concorrenza tra la forza lavoro residente in Ticino e quella che risiede oltrefrontiera.

Con quali conseguenze?

Per l'economia ticinese, ciò comporta un numero elevato di imprese che non sarebbero in grado di competere nel mercato nazionale né in quello globale se dovessero pagare degli stipendi corretti per vivere in Ticino, dove il costo della vita è maggiore che in Italia. Per l'economia italiana, l'attrazione dei frontalieri in Ticino comporta una perdita di risorse umane e fiscali. Molti lavoratori frontalieri non hanno delle certezze sulla durata del loro impiego in Ticino, perché i contratti di lavoro sono spesso a tempo determinato, oppure su chiamata. Ciò si ripercuote anche negativamente sui loro consumi, a discapito perciò di en-



Sergio Rossi è professore ordinario di macroeconomia e politica monetaria dell'Università di Friburgo, in Svizzera

trambi i sistemi economici. La situazione dell'economia ticinese non è paragonabile a quella di altri cantoni né a quella della Svizzera nel suo insieme, per diverse ragioni strutturali e geografiche.

Può chiarire le differenze?

La struttura dell'economia ticinese è diversa da quella del resto della Svizzera, in quanto è priva di centri decisionali importanti sul piano economico e finanziario. Dunque le scelte operative e strategiche sono prese altrove, sfruttando i vantaggi di posizione del Ticino che ne fanno una regione dove sia lo stipendio medio sia quello mediano sono notevolmente inferiori al resto della Svizzera. Diversamente da altri cantoni svizzeri di frontiera, in particolare Basilea e Ginevra, dove i lavoratori frontalieri provengono rispettivamente dalla Germania e dalla Francia non sono generalmente in concorrenza con i lavoratori residenti in questi cantoni, visto le loro diverse competenze e capacità professionali, nel Ticino una parte rilevante della forza lavoro proveniente dall'Italia è in concorrenza con i lavoratori residenti. Ciò si ripercuote in fin dei conti sulle finanze pubbliche ticinesi, sollecitate da una parte crescente dei residenti a versare

degli aiuti sociali che permettano loro di arrivare alla fine del mese pur svolgendo una attività professionale a tempo pieno.

Oltre alla quantità è mutata anche la qualità, ovvero le tipologie di lavori che gli stranieri svolgono in Svizzera. Che analisi si può fare da questo punto di vista?

Le competenze dei lavoratori stranieri in Svizzera sono andate crescendo nel tempo, soprattutto dopo la firma dell'Accordo di libera circolazione con l'Unione europea, entrato in vigore nel giugno 2002. Negli anni Settanta del secolo scorso, infatti, la maggioranza dei lavoratori stranieri erano impiegati nell'edilizia o nelle fabbriche, con stipendi che li collocavano nella parte bassa della gerarchia aziendale. In seguito, e a maggior ragione con l'Accordo di libera circolazione, l'economia della Svizzera ha accresciuto la quota di lavoratori

stranieri, facendo capo alle capacità di queste persone per occupare anche delle posizioni che richiedono elevate qualifiche oltre che una rete di relazioni professionali sul piano internazionale.

Anche qui, con quali effetti secondo la sua visione?

Ciò ha permesso di aumentare gli sbocchi di mercato, dunque anche gli utili e la cifra d'affari, di molte imprese situate in Svizzera, che rappresenta inoltre un mercato nel quale si possono tenere dei nuovi prodotti prima di immetterli sui mercati delle nazioni confinanti. I lavoratori stranieri provenienti dall'Italia, dalla Francia o dalla Germania, in effetti, consentono all'azienda anche di capire meglio la realtà politica ed economica nella loro nazione di origine. L'azienda che li assume avrà così degli strumenti migliori di penetrazione

in questi mercati, con un maggior potenziale di rendimento e dunque di profitto, a tutto vantaggio dei suoi proprietari e del suo valore azionario, che ai giorni nostri per molte imprese rappresenta la variabile principale nelle scelte aziendali.

Quali evoluzioni prevede per i prossimi anni? Saranno sempre più intrecciate le due economie?

Per quanto riguarda l'economia ticinese, nei prossimi anni sarà ancora più legata alla forza lavoro proveniente dalla vicina Italia a seguito della crisi economica indotta dal Covid-19, che spinge un numero crescente di imprese in Ticino a sostituire lavoratori residenti con lavoratori frontalieri allo scopo di ridurre il costo del lavoro. I problemi e i conflitti sociali nel mercato del lavoro ticinese saranno perciò acuiti dalla postura di molti dirigenti di imprese in Ticino, problematica per il bene comune.

Un paio di anni fa si è discusso sulla direttiva "Lavoro mobile nell'Amministrazione federale" che riconosceva e pagava il prezzo del viaggio per recarsi sul posto di lavoro. Oggi si è inserito nettamente lo smart working nello scenario: pensa che rimarrà con forza anche nel futuro lavorativo nella Confederazione elvetica?

LA SCHEDA



Classe 1967, Sergio Rossi è professore ordinario di Economia all'Università di Friburgo, dove è titolare della Cattedra di Macroeconomia ed Economia Monetaria, e Senior Research Associate presso l'International Economic Policy Institute presso la Laurentian University in Canada. È membro del Consiglio della Fondazione Jean-Monnet e blogger del quotidiano Le Temps (ex L'Hebdo). Dopo la laurea in Economia politica, ha svolto il suo lavoro di ricerca sulla macroeconomia monetaria, ed è stato insignito di due premi dal Comitato dei Vice Cancellieri e Presidi del Regno Unito per il suo dottorato di ricerca in Economia presso l'University College di Londra (2000). Ha scritto e curato molti libri. È inoltre presente nelle classifiche degli economisti più influenti in Svizzera stabilite dalla Neue Zürcher Zeitung.

Il telelavoro diventerà presto una abitudine, se non una necessità, per molte imprese, che in questo modo possono ridurre notevolmente i costi di produzione, in particolare gli affitti degli uffici, che nelle zone centrali di molte località svizzere sono molto cari e pesano maggiormente in questo periodo di parziale lockdown. Bisognerà trovare una intesa tra le parti sociali per quanto riguarda il rimborso delle spese professionali a chi lavora da casa, per quanto riguarda gli spazi abitativi utilizzati a mo' di ufficio e tutto il materiale informatico necessario per lavorare a distanza.

Lo smart working diventerà anche un elemento di competitività nel mercato del lavoro elvetico? Il telelavoro aumenterà notevolmente la globalizzazione delle attività economiche, perché una impresa potrà assumere dei lavoratori ovunque essi risiedano nel mondo, sfruttando il differenziale del costo della vita, dunque anche quello salariale, rispetto alla nazione in cui l'impresa ha la propria sede. Ciò andrà a discapito dei lavoratori residenti nei paesi occidentali, Svizzera in primis visto il maggior costo del lavoro in questo paese rispetto al resto del mondo.



Le imprese li utilizzeranno per ridurre i costi



Esiste il pericolo che i conflitti sociali aumentino